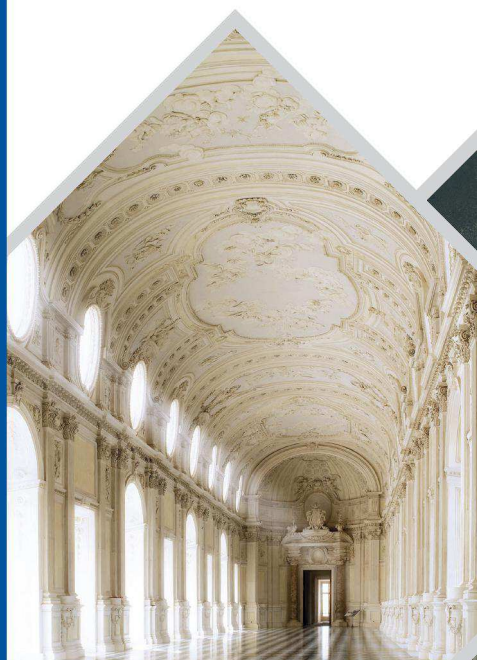


PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



# Le fasi costruttive della Venaria Reale

---

*di Mauro Volpiano*

## **Il palazzo di piacere e di caccia di Carlo Emanuele II**

Nei secoli dell'assolutismo, la realizzazione delle residenze destinate al loisir dei sovrani fa parte di un'articolata politica di appropriazione e ridisegno del territorio intorno alla città capitale. Tra le dimore poste a corona di Torino, il palazzo di piacere e di caccia di Venaria Reale costituisce il maggiore cantiere del Seicento e la residenza esterna preferita da **Carlo Emanuele II**.

Realizzata su progetto del Primo Architetto **Amedeo di Castellamonte** a partire dal 1659-60, la nuova maison de plaisance ducale sorge a nord della città, in un'area ricca di boschi e di corsi d'acqua, utilizzata sin dal 1632 per l'esercizio delle regie cacce.

Il progetto di Amedeo di Castellamonte comporta non solo l'edificazione del palazzo, ma anche la completa ricostruzione secondo aggiornati modelli europei - tra i quali il borgo e il castello di Richelieu - del vicino borgo di Altessano, ripensato, con riferimento alle teorie mercantilistiche, come luogo di produzione tessile di alto livello qualitativo e di elevato contenuto tecnologico.

Le incisioni di Georges Tasnière, che illustrano il volume dedicato dallo stesso Amedeo di Castellamonte alla Venaria Reale (1674 ma 1679), celebreranno pochi anni più tardi il carattere unitario del sistema urbanistico costituito dall'abitato e dalla reggia, insistendo sulla suggestione prospettica della Contrada Maestra che unisce il borgo al castello e prosegue nell'allea alberata dei giardini, trapassando virtualmente il salone d'onore.

Il corpo centrale della reggia, destinato a ospitare il duca e la corte, viene costruito in fasi successive: realizzato dapprima a due livelli con brevi loggiati laterali, viene successivamente sopraelevato, sino ad essere costituito da quattro piani, l'ultimo dei quali destinato a belvedere (1660-63).

Un ripensamento progettuale comporta pochi anni più tardi ulteriori interventi sugli appartamenti ducali, che vengono ampliati con la realizzazione di ambienti più adatti alla vita privata, di minori dimensioni rispetto alle sale e alle camere da parata del corpo centrale. A tal fine Castellamonte realizza gli "appartamenti bassi" e i padiglioni che chiudono i cortili ai due lati della reggia (lavori completati nel 1671).

I sotterranei del palazzo conservano ancora oggi il segno evidente di questa correzione in corso d'opera, in particolare in alcune murature addossate alla facciata preesistente, perfettamente intonacata.

Nei medesimi anni s'intraprende la costruzione degli edifici di servizio destinati all'attività venatoria (scuderie e canili); nel 1670 s'inizia inoltre la costruzione della citroniera, terminata nel 1674 e localizzata a meridione del complesso, dietro la corte delle scuderie.

Nel borgo le attività edificatorie vanno svolgendosi in parallelo alla costruzione del palazzo: si realizzano l'emiciclo antistante il palazzo, ornato di piramidi bugnate (1667); la facciata della chiesa nella piazza dell'Annunziata; si completano i portici della contrada maestra, attuale via Mensa (1679).

La delitia castellamontiana s'inserisce nell'ampio sistema dei giardini, articolato su due livelli: lungo l'allea alberata che costituisce il proseguimento dell'asse prospettico del borgo, Castellamonte situa la fontana caratterizzata dalla statua di Ercole dello scultore Bernardo Falconi (completata nelle sue parti principali nel 1675), la cui scalea consente di colmare il dislivello naturale con le sponde della Ceronda.

Più oltre, il tempietto a pianta circolare dedicato a Diana - completato nel 1680 - ribadisce l'iconografia venatoria che caratterizza l'intera reggia.

Nel cosiddetto Parco Basso, disposto lungo la Ceronda, gli interventi di Castellamonte si protendono anch'essi sino al 1680, con la realizzazione delle grotte artificiali, disposte nel muro di sostegno della corte d'onore.

### ***L'intervento di Michelangelo Garove***

Dopo i danni rilevanti, ma non irreparabili, dovuti alle truppe francesi del maresciallo Catinat (1693), è l'intervento del luganese **Michelangelo Garove**, nuovo architetto ducale, a determinare a partire dal 1699 un complessivo ripensamento radicale della reggia.

Il suo progetto riflette l'attenzione rivolta alla corte di Francia dal duca **Vittorio Amedeo II**, destinato ad acquistare il titolo regio al termine della guerra di successione spagnola (1713). I disegni, che mostrano espliciti riferimenti alla cultura architettonica d'oltralpe nelle due gallerie parallele serrate tra padiglioni angolari (ne verrà realizzata una sola), vengono inviati a Parigi per essere vagliati da Robert de Cotte, architetto del Re Sole.

La realizzazione del pavillon-système garoviano comporta la progressiva demolizione di una parte dei fabbricati realizzati da Amedeo di Castellamonte: nel 1700 inizia il cantiere del padiglione sud-ovest, nel 1702 viene demolita la citroniera seicentesca e la fontana del Cervo al centro della corte, nel 1703 si avviano i lavori di costruzione del padiglione sud-est e si scavano le fondazioni della nuova citroniera, che viene collocata al di sotto della grande galleria.

L'avanzamento dei lavori per i padiglioni comporta anche il progressivo abbattimento della reggia di Diana, che Garove prevede di trasformare completamente, e che verrà interrotto in occasione degli eventi bellici culminati con l'assedio di Torino del 1706. L'intervento di Garove rimane sostanzialmente incompiuto e neanche la facciata della reggia di Diana verrà più conclusa, conservando il fronte spezzato quasi in mezz'opera dall'interruzione del cantiere di inizio Settecento.

All'interno dell'edificio, due muri paralleli corrono tutt'oggi raffrontati dalle fondamenta ai sottotetti, segnalando la cesura tra la fabbrica di Castellamonte e quella di Garove.

### ***La stagione di Filippo Juvarra***

Dopo la morte di Garove, nel 1713, sarà **Filippo Juvarra** - messinese ma di formazione romana e nuovo cittadino sabauda - a indirizzare la residenza venatoria verso un'inedita e ampliata organizzazione spaziale.

Chiamato a Torino quale Primo Architetto Regio, Juvarra conferma già nei primi studi (1716) l'ipotesi di un'apertura del palazzo verso il borgo e attribuisce importanza a nuovi assi compositivi, ruotati di novanta gradi rispetto alla contrada maestra seicentesca.

Rispetto a queste nuove direttrici s'incardinano anche i giardini rivolti a meridione, che raggiungono in questo periodo la loro massima estensione.

A Filippo Juvarra si devono la chiesa di Sant'Uberto, il cui cantiere è avviato nel 1717, il complesso della Citroniera e della Scuderia Grande, di straordinario impatto formale e di notevole complessità tecnologica per l'ampia luce delle grandi volte a botte (1722-24), il completamento della galleria di Diana (dal 1717), iniziata su progetto di Garove ma da Juvarra completamente ripensata negli apparati decorativi, nella resa luministica, nell'effetto architettonico complessivo.

Ascrivibili all'attenta regia juvarriana sono inoltre alcuni interventi decorativi nel padiglione di levante e gli apporti progettuali all'attività di Henry Duparc, impegnato, negli stessi anni, nella realizzazione dei giardini.

### ***Benedetto Alfieri: l'attività edilizia tra il 1739 e il 1767***

Chiamato Filippo Juvarra alla corte di Filippo V di Spagna, a partire dal 1739 sarà **Benedetto Alfieri** a succedergli nella carica di Primo Architetto Regio.

Alfieri intraprende da subito un'opera complessa di riorganizzazione e di completamento delle strutture ereditate dai suoi predecessori, attività che lo impegnerà sino al 1767: riplasma la Torre dell'orologio e il Castelvecchio (dal 1739); collega la chiesa di Sant'Uberto - arricchita dello scalone monumentale che conduce alle tribune della cappella - al padiglione di levante, raccordando la facciata juvarriana attraverso una breve manica di connessione e interponendovi il torrione con sovrastante belvedere (dal 1751); conduce una nuova lunga galleria sino alla Citroniera (1754-1755); realizza a settentrione dell'edificio juvarriano un grande complesso di scuderie, rimesse per le carrozze e maneggio, serrato intorno a due ampie corti (1757-1763).

Alfieri sovrintende inoltre alla realizzazione degli appartamenti dei duchi di Savoia - allestiti per il matrimonio di Vittorio Amedeo avvenuto nel 1750 - che trovano sede nel padiglione di levante e nella nuova manica da lui stesso disegnata.

### ***Il trapasso dall'antico regime e la destinazione militare***

Alle soglie della Rivoluzione Francese, Venaria Reale vedrà ancora la realizzazione dell'appartamento dei duchi di Aosta nel padiglione di sud-ovest (1788), opera degli architetti **Giuseppe Battista Piacenza** e **Carlo Randoni**; nell'ambito di questi lavori viene realizzato lo scalone in pietra, di raffinata concezione strutturale, posto all'angolo del padiglione, anch'esso attualmente in fase di restauro.

L'invasione napoleonica comporta per Venaria l'inizio di un lungo processo di degrado, di spoliazioni e di usi impropri: sottratti tutti gli elementi riutilizzabili - spesso ricollocati in altre residenze ancora in funzione - l'edificio verrà nella prima Restaurazione progressivamente adibito ad uso militare.

Nel 1818 vi è installata la Scuola di Veterinaria e quindi, nel 1823, la Regia Scuola di Equitazione.

Nei decenni successivi il parco viene in parte avviato a usi agricoli e in parte destinato a poligono di tiro. Gli eventi bellici della seconda guerra mondiale segnano il momento di maggiore abbandono e degrado del castello: tra gli altri vengono rimossi gli arredi lignei della cappella, ancora ben visibili nelle fotografie dei primi decenni del secolo.

Le celebrazioni del centenario dell'Unità nazionale del 1961 costituiscono la prima occasione per il restauro di una parte del complesso. In tale occasione la Soprintendenza ai Monumenti, diretta da Umberto Chierici, realizza i primi interventi di salvaguardia della Galleria, invertendo la parabola declinante della grande residenza barocca.

Nei decenni successivi, l'attività delle Soprintendenze ai Beni Architettonici e ai Beni Artistici ha progressivamente avviato, pur nella ristrettezza delle risorse economiche disponibili, mirati interventi conservativi che hanno contribuito alla sopravvivenza degli edifici, sino al progetto di restauro e recupero di tutto il complesso, attualmente in corso di realizzazione.